



22





ISTITUTO COMPRENSIVO DI CONCESIO

Concesio

Una città da *Favola*


Gemma
edizioni

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it
ISBN: 9791281403420

In copertina: disegno di Alexia Domingos, classe II C – Scuola Secondaria

Art director: Denise Sarrecchia
Redazione: Silvia Colatosti

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2025
Viale Fabrateria Vetus 35, 03023 Ceccano FR
Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701
info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

Prefazione

Dott. Agostino Damiolini, Sindaco di Concesio

È con grande piacere che presentiamo a tutta la cittadinanza questo libro, frutto del talento e dell'impegno degli alunni dell'Istituto Comprensivo di Concesio che si sono messi in gioco nell'ambito del progetto *Una città da favola*.

Un'opera speciale, un viaggio nell'immaginazione, che intreccia creatività e territorio, trasformando luoghi, storie e suggestioni del nostro paese in racconti vivi e originali.

Concesio ha ufficialmente ottenuto la qualifica di *Città che legge*, un importante riconoscimento da parte del Ministero della Cultura che premia l'impegno delle Amministrazioni Comunali nel promuovere e valorizzare la conoscenza, la lettura e la scrittura come strumenti di crescita individuale e collettiva.

Esse, infatti, non sono solo attività scolastiche, ma finestre sul mondo, strumenti che formano cittadini consapevoli, capaci di interpretare la realtà e di raccontarla con voce autentica. Questo progetto ha dato ai ragazzi l'opportunità di osservare il loro territorio con occhi nuovi, riadattandolo attraverso la fantasia e l'ingegno.

Questo libro è il risultato di un bellissimo lavoro di squadra, che ha visto coinvolti studenti e docenti in un clima di collaborazione proficua e stimolante.

A tutti loro va il nostro più sincero ringraziamento.

I giovani autori hanno saputo dare vita a una storia che valorizza il legame con Concesio, dimostrando quanto sia potente il potere delle parole.

Auguro a ogni lettore di lasciarsi trasportare da queste pagine, scoprendo in esse non solo il talento delle nuove generazioni, ma anche il senso più profondo della cultura: condivisione, creatività e crescita comune.

Introduzione

*Prof.ssa Elena Stefanoni, Dirigente Scolastica dell'Istituto
Comprensivo di Concesio*

Riprendendo le parole del Sindaco si può confermare che questa pubblicazione è veramente: «Un'opera speciale, un viaggio nell'immaginazione, che intreccia creatività e territorio, trasformando luoghi, storie e suggestioni del nostro paese in racconti vivi e originali».

Questo percorso progettuale di scrittura creativa nasce da una proposta fatta dall'amministrazione comunale alla nostra scuola, con la finalità di offrire a studenti e studentesse questa ulteriore occasione di ampliamento dell'offerta didattica e di crescita formativa.

Il contesto di realizzazione è stato il corso *A scuola di reporter*, già attivo nella scuola come attività didattica opzionale rivolta agli studenti della scuola secondaria di I grado dell'Istituto.

Proprio in questo ambito i ragazzi e le ragazze, già alle prese con la redazione e la pubblicazione degli articoli per il giornalino della scuola, sono riusciti a trovare nuovi spunti creativi di scrittura e di ricerca, al fine di comporre un'opera inedita che rievoca la storia del paese di Concesio rivisitata attraverso lo sguardo meravigliato e la fantasia dei nostri ragazzi, che con sapiente capacità

sono riusciti a rievocare un immaginario che porta il lettore in un mondo fantastico, ancorato tuttavia alle stesse radici storiche del paese.

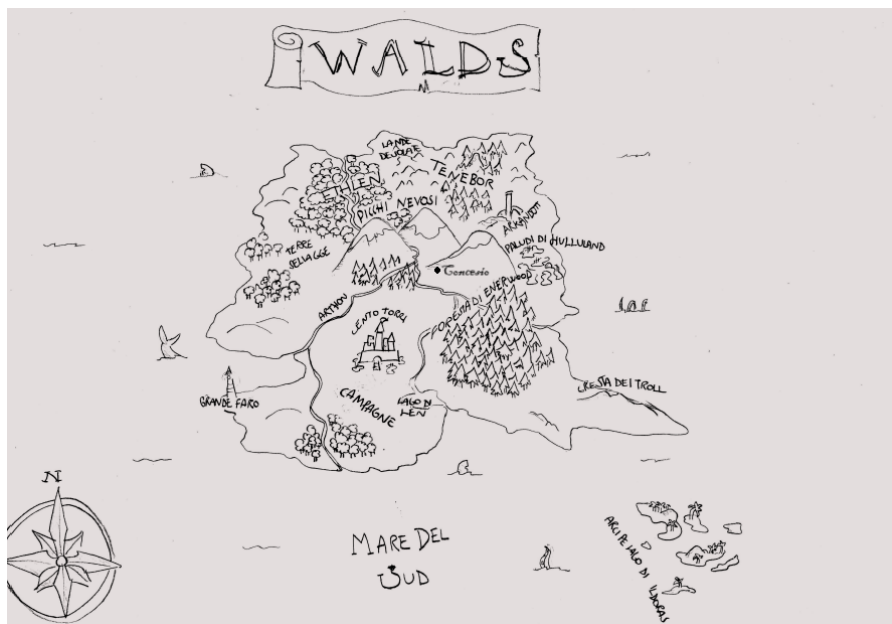
La scelta del genere fantasy e la trama coinvolgente ci aiutano, episodio dopo episodio, a immergerci in un mondo da sogno, che attraverso la narrazione dei fatti dal ricordo shakespeariano, trasferisce anche i valori dell'appartenenza alla comunità, dell'unione e della solidarietà, della pace e dell'amore che vince sopra ogni cosa.

Questa testimonianza di scrittura di scrittura collettiva e corale, che promuove il dialogo e la collaborazione, è stata un'opportunità per consolidare il legame con il territorio, per riscoprirlo mediante la rievocazione del passato, dei luoghi, dei personaggi che lo hanno popolato e delle leggende che ne hanno fatto la storia.

Un ringraziamento speciale è rivolto agli studenti e ai docenti che li hanno guidati in questo *viaggio nella scrittura* perché attraverso questa opera sono riusciti a raccontare il proprio territorio con lo stupore e la meraviglia di chi visita un luogo nuovo e ne rimane incantato.

Per questo auguro ai lettori di lasciarsi trasportare in questo viaggio fantastico, sapendo cogliere i valori solidi e autentici di una comunità locale, che si rispecchia con tutto il suo fascino nella fratellanza e nell'appartenenza alla comunità umana.

Buona lettura!



Mappa ritrovata dagli studenti della scuola di reporter.



Gli elfi fiumari di *Cyrion concaesa*

Testo di Alessia Plebani, classe II C - Scuola secondaria

Non so se sapete che una volta, circa trecento lune rosse fa, a Concesio, *Cyrion concaesa* nella lingua elfica, a nord di Walds, sulle rive del nostro bel fiume, abitavano due clan di elfi fiumari, creature intelligenti, onorevoli e sagge, ma talvolta serie e capaci di non dimenticare i torti subiti per molte generazioni.

La loro natura era per lo più nomade, ma quando trovarono queste sponde così accoglienti e fertili decisero di stabilirsi definitivamente vicino al fiume Mella, *Mellis* nella lingua elfica.

Sulla riva orientale viveva il Clan dell'Aurora, attivo dai primi raggi del sole fino al tramonto.

Alla guida dei figli dell'alba, così chiamavano questo clan gli uomini a Walds, c'erano una regina saggia e giusta e un re, coraggioso e buono della stirpe di *Andreas*. I loro nomi non sono stati tramandati dal momento che chi governa alla luce del giorno non può oscurare con il proprio nome quello dei propri sudditi.

Avevano due figli maschi chiamati Fagio e Tilio, come i due alberi che maggiormente crescevano in quelle zone.

Avevano occhi celesti come il più bel cielo primaverile, capelli di un castano chiaro, quasi biondo; erano

entrambi molto alti con visi leggermente spigolosi. Non erano gemelli, ma si assomigliavano tantissimo, sia per l'aspetto che per il carattere.

Entrambi preferivano lo studio alla pratica e trascorrevano sempre intere giornate nell'antica biblioteca, uno dei patrimoni più importanti di *Cyrion concaesa*.

I signori del Clan dell'Aurora avevano anche una figlia, una giovane ragazza dai capelli lunghi e dorati come le foglie delle querce alla luce del sole d'autunno, sempre raccolti in una treccia un po' disordinata che le arrivava fino alla vita.

Si chiamava Quericia, come la pianta più forte e maestosa che gli elfi avessero mai visto. Era una ragazza forte e sicura di sé, non mancava mai, però, ai suoi doveri da principessa anche se era sempre pronta a volare sul suo martin pescatore. Forse non vi ho ancora detto che gli elfi fiumari sono davvero piccoli!

A ogni modo, come dicevo, sulla sponda opposta del *Mellis* viveva il Clan del Crepuscolo, era attivo dal tramonto ai primi raggi del sole e non aveva un vero e proprio re o una regina sul trono. La guida dei figli della sera, se così la si poteva definire, era un nobile, con una moglie e un figlio, che lasciava molta libertà al suo popolo. Ogni abitante produceva da sé quello che serviva e se qualcuno avesse posseduto troppo o più del necessario lo avrebbe dato ai più bisognosi senza aspettarsi qualcosa in cambio. A volte barattavano tra di loro per non avere sempre le stesse cose.

Il nobile, chiamato Valdimir di *Vigil*, aveva un solo figlio maschio; lo aveva nominato Ombroso perché ave-

va i capelli neri come il cielo senza stelle d'inverno, con occhi grigi come le acque del *Mellis* di notte. Aveva un animo taciturno e introverso, non amava mettersi in mostra, preferiva restare in disparte o piuttosto volare con la sua civetta nana Nebbia. Trovava assai rilassante sorvolare le fronde degli alberi alla tenue e silenziosa luce della luna e delle sue amate e fredde figlie, le stelle.

Ombroso, che aveva già superato da decenni la maggiore età, spesso si chiedeva se un giorno avesse mai trovato la ragazza giusta per lui come aveva fatto suo padre; del resto, tutte le ragazze che incontrava al villaggio non gli sembravano quelle giuste. Certo non poteva dire che non fossero simpatiche, né che fossero brutte, ma nessuna di loro riempiva il suo cuore e la sua anima dell'amore che voleva sentire.

Una notte di luna nuova, Ombroso si era arrampicato su di un salice piangente. Guardava i suoi leggeri rami sfiorare dolcemente le acque del fiume increspan-dole tanto quanto bastava a far vedere il suo riflesso ondeggiare per poi ricomporsi e di nuovo ondeggiare. Gli dava una certa calma e un non so che di pace. Quell'atmosfera lo riempiva di gioia.

Rimase lì qualche giro di meridiana ad assaporare l'aria della notte, chiedendosi ogni tanto che sapore avesse quella del giorno. Da piccolo una volta lo aveva chiesto a suo padre e Valdimir gli aveva risposto in modo garbato che l'aria del sole era cattiva e troppo calda per degli elfi del crepuscolo.

Un'altra domanda che Ombroso portava con sé fin dall'infanzia, come un grande peso sulla schiena, era

cosa ci fosse sulla sponda opposta del *Mellis*. Alle volte gli sembrava di scorgere qualche luce tra le foglie, ma niente di abbastanza concreto per permettergli di formulare delle valide ipotesi sulla situazione al di là del grande fiume.



Disegno di Alexia Domingos, classe II C - Scuola secondaria.

Quericia sul salice

*Testo di Alessia Plebani e Agata Nicoli, classe II C -
Scuola secondaria*

Quericia si svegliò con un forte desiderio di incontrare Fannikyn, il suo martin pescatore, e di tuffarsi insieme a lui nelle acque ancora fredde del fiume.

Si vestì con una semplice veste fatta di petali di rosa selvatica, e una gonna verde smeraldo che le era stata regalata alla festa del solstizio d'estate, il giorno più importante per il suo clan.

Appena arrivata nella stalla sellò l'amico, ma come sempre non gli mise né redini né briglie perché con lui non c'era bisogno di morso. I due si intendevano perfettamente, si conoscevano ormai da quasi trecento anni ed erano entrambi ancora molto giovani, Quericia avrebbe compiuto i suoi importantissimi trecentotrentatré anni da lì a qualche giorno, quell'età era molto importante per gli elfi fiumari perché segnava l'anno della maggiore età, e da quel giorno in poi si sarebbe cercato il pretendente per l'elfa anche se di questo Quericia non aveva molta voglia. Non era però quello il momento di pensare al futuro; quel giorno avrebbe passato il pomeriggio con i suoi amici a fingere che il momento dell'aurora fosse ancora tanto, tanto lontano. Dopo un pomeriggio

colmo di chiacchierate e sonore risate, l'elfa, poco prima che il sole tramontasse, si avvicinò a quello che chiamava il suo albero della pace, una quercia, che era stata piantata in suo onore il giorno della sua nascita.

Da allora, da quando la fanciulla aveva ricordi, e gli elfi hanno una memoria a dir poco strabiliante fin da quando sono bambini, se ne prendeva cura e ogni volta che si sentiva sola o aveva litigato con qualcuno si rifugiava tra i suoi rami frondosi, maestosi e regali. Non le era però concesso di arrampicarsi fino alla fine del suo più grande ramo perché alla sua estremità era quasi possibile saltare sulla sponda opposta e ciò era inammissibile, specie per una principessa come lei.

Vi chiederete certamente perché non potesse salire su Fannikyn e sorvolare il *Mellis...* vi risponderò immediatamente.

Vedete fin da piccoli quelle creature erano state addestrate per aver paura di quelle sponde e tenersi strettamente alla larga da loro. Quercia iniziò a salire il grande tronco fino al grande ramo, lì non proseguì, ma si appoggiò al grande tronco ad ammirare il bel panorama. Sotto di lei il fiume scorreva lento e pacifico e, sull'altra sponda, spiccava tra la fitta vegetazione un bellissimo salice piangente.

Fin da piccola, sognava di correre e nascondersi tra i suoi rami pendenti e, se non fosse stato per la sua scrupolosissima coscienza, sarebbe certamente scappata per un'esplorazione nei dintorni. L'elfa chiuse un attimo gli occhi e senza accorgersene si addormentò. A svegliarla fu della musica in lontananza che sembrava proveniente da un punto non troppo lontano dal salice.

Qualcuno con voce profonda come la notte stava cantando una canzone pizzicando le corde di una cetra.

«Molto tempo fa lungo il fiume non volavano piume... Allor *Cyrion concaesa* tu eri chiamato Concesio... gli elfi eran uniti fra loro e l'amicizia valeva più dell'oro».

Quericia non riusciva a smettere di ascoltare quelle parole che appartenevano certamente a un'antica ballata che parlava di draghi e di creature buone e gentili con gli elfi. Chi la cantava, sicuramente un giovane elfo, aveva poi una voce incantevole.

Gli antichi dragonidi portavano cibo e tutto quello che serviva agli elfi. In cambio i fumari avevano costruito per loro la Pieve, in elfico *Coa rakennë*, un luogo vicino al cielo, sulle montagne da cui potessero spiccare il volo e superare le alte nubi.

Quericia, appollaiata sul ramo, sorrideva nell'ascoltare quella canzone perché tutte le storie degli elfi di *Cyrion concaesa* parlano di montagne, del volo sopra aironi, passeri e altri uccelli. Tutte, insomma, in un modo o nell'altro, parlano del cielo.

La ballata continuava e parlava dei maestri di spada e dei draghi che proteggevano gli elfi. Non tutti i fumari però erano ben visti da quelle enormi creature.

Un giorno gli antichi si recarono a *Vigil* sulla sponda orientale del *Mellis* e chiamarono a raccolta tutti gli elfi che abitavano in quel luogo. Il saggio drago, quello più vecchio, disse con voce rauca, ma con tono deciso: «Chi vuole restare con noi deve ospitarci nelle proprie case nelle stagioni fredde: solo a coloro che ci ospiteranno porteremo cibo e viveri per sopravvivere. Tutti quelli che

non sono d'accordo ad ospitarci noi non li aiuteremo, ma li getteremo nella polvere!».

Fu così che gli elfi pievani e quelli di *Andreas* si aggregarono ai draghi mentre gli elfi di *Vigil* se ne andarono e i draghi li abbandonarono per sempre. Dopo mille anni, i draghi si estinsero, ma gli elfi di *Vigil* ormai avevano cominciato a svolgere le loro attività solo di notte per evitare di essere gettati nella polvere dai draghi che amano la luce del giorno che li riscalda. Nacque così il Clan del Crepuscolo.

«Molto tempo fa lungo il fiume non volavano piume... Allor *Cyrion concaesa* tu eri chiamato Concesio... gli elfi eran uniti fra loro e l'amicizia valeva più dell'oro», continuava l'elfo suonando la cetra.

Quericia stava per riaddormentarsi a causa del suono melodioso di quella stranissima canzone, ma fortunatamente Fannikyn la scosse. Il martin pescatore, avendola trovata dormiente, si era poggiato accanto a lei e, con la sua ala, l'aveva coperta dato che ormai le notti stavano diventando fredde e l'inverno era alle porte.

Dopo aver ringraziato calorosamente l'amico, la curiosità divenne troppo forte e la spinse a incamminarsi lungo il grande ramo. Camminando lentamente arrivò fino alla fine e da lì si accorse di un fatto davvero particolare; ai piedi dell'albero che tanto aveva osservato fino a quel momento c'era un elfo dai capelli scuri che stava facendo rimbalzare i sassi sull'acqua cristallina. Forse era lui il misterioso cantante di ballate.

Le sembrava un po' triste, o molto annoiato, così alzando la voce provò a farsi sentire dicendogli: «Ehi lag-

giù, mi senti? Se li lanci da un po' più in basso probabilmente salteranno più a lungo quei sassi!».

Il giovane, incuriosito, alzò lo sguardo, anche se all'inizio non vide nulla. Ben presto però non poté non notare la giovane che si sbracciava a più non posso sul ramo dell'albero.

Ombroso non sapeva veramente cosa pensare, lui aveva superato già da molto la maggiore età e quindi sospettava dell'esistenza del Clan dell'alba al di là del fiume. Naturalmente conosceva la storia nella versione narrata dal suo popolo e perciò quella giovane rappresentava per lui una minaccia, ma, a giudicare dall'età, non sembrava avere ancora trecentotrentatré anni.

Pensò che quell'elfa sprovvista non sapesse quello che stava facendo. Non sapeva se provare odio, pena o semplice imbarazzo. Non credeva a quello che stava vedendo e non aveva nemmeno idea su come comportarsi.

Per prima cosa gli venne stranamente in mente di seguire il suo consiglio lanciando una pietra come gli aveva detto di fare la ragazza. Il sasso rimbalzò otto volte circa.

Ombroso allora sorrise guardando l'elfa. Chiamò la sua civetta e una volta in sella sorvolò il fiume; l'animale non aveva paura della sponda opposta perché ormai il suo cavaliere era cosciente di ciò che avrebbe trovato al di là dell'acqua. La scelta se passare o meno la sponda ormai era sua.

Quando notò il diadema reale sulla fronte di Quercia non seppe tuttavia come comportarsi.

«Cosa ci fai a quest'ora della notte su di un albero,